

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE ANTIMPERIALISTA APRE IL FESTIVAL DELL'UNITÀ

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SCOMPARSO A MOSCA UNO DEI PROTAGONISTI DI UN DECENNIO DELLA VITA SOVIETICA E MONDIALE

E' MORTO KRUSCIOV

Il terzo attacco cardiaco in pochi anni ha stroncato la fibra dell'uomo che fu primo ministro sovietico e primo segretario del PCUS

Il senso di una vita

NELLA casa dove da anni viveva, per usare la sua ironica e insieme rassegnata espressione la vita del pensionato è morto il compagno Nikita Krusciov. La sua vita non era stata davvero quella di un eroe e la sua opera che in un momento importante della storia del suo paese e dell'intero movimento operaio un'importanza originale e un peso decisivo così da lasciare un segno che ancora non è cancellato. Non lo ricordiamo soprattutto per quello che fu, anche per noi il ventesimo Congresso. Un momento anche di smarrimento e di amarezza profonda, ma allo stesso tempo, anzi prima di ogni altra cosa, il proposito e la fermezza di saper riprendere il cammino con tanta più forza e con una nuova speranza. Ricordare oggi quel travagliato fatto di interrogativi di battiti accessi di ripensamenti è per noi anche ricordare il coraggio e la forza di chi aveva assunto sulle proprie spalle di fronte al mondo nel bene e nel male, la responsabilità di un atto che avrebbe determinato un processo irreversibile.

Ma ricordarlo Krusciov — è questo quello che oggi ci sembra più importante non vuol dire tornare a un momento in cui quasi abbattuto un mito ce ne ponemmo un altro quasi tentati dalla difficoltà e dagli aspetti più foschi del passato a cercare altra cosa che la capacità di un giudizio realistico e del mezzo concreti ed efficaci per andare avanti. Possiamo di allora ricordarlo anche illusioni come fosse stato possibile dimenticare tempi o complessità dei processi storici ma dobbiamo pur ricordare che il richiamo violento — anche brutale — a considerare la realtà è l'invito a tracciare una prospettiva nuova ci trovarono capaci di dare a noi stessi e ai compagni prima di tutto il senso della ragione e l'uso attento dell'arma della certezza.

Per un comunista italiano ricordare Krusciov e il XX Congresso vuol dire non dimenticare le parole di Togliatti nell'intervista di allora a «Nuovi Argomenti» e successivamente le osservazioni e i motivi del «partito di Yalta» che proprio per essere così legato a Krusciov e per tornare una traccia ad un dibattito con lui era stato scritto.

Salutiamo la decisione rinnovata che non dimentichiamo di dire che non potevamo accogliere le non poche frazioni di «Unità della per socialisti» così come il contatto umano da compagni il posto schierati perché non si pensasse mai che qui né altrove di poter tornare in detto non ci fece restare lire una sorta di culto nuovo

QUANDO il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica — tirando le somme di una critica che era andata svolgendo nell'URSS e di considerazioni che avevano profondamente preoccupato il quadro dirigente della società e del partito — espose il compagno Krusciov dal suo incarico noi volemmo sapere e tentare di capire fino a fondo ciò che quel fatto significava per il mondo improvvisamente in cui si era verificato e soprattutto ciò che avrebbe potuto voler dire per l'avvenire. Fu qualche cosa di più che il non assumere l'atteggiamento del servo oncomio e dell'oltraggio codardo, fu, anche in quel momento, la prova che avevamo accolta la lezione del ventesimo congresso perché eravamo in grado di intenderla e eravamo forti abbastanza per non dimenticarla.

Così lavorammo; e a darne testimonianza non sono state solo le parole di Togliatti, rese più solenni dalla morte, ma il pensiero critico del partito com'è andato svolgendosi in questi anni. L'azione compiuta per identificare una via italiana o al tempo stesso per rendere più concreto un internazionalismo nuovo, che per metà di rendere utile per tutti la esperienza dura e gloriosa insieme della rivoluzione russa senza inestinguibile del dogma o nelle formule dell'imitazione. Nelle polemiche e anche nei contrasti di questi anni nel movimento operaio internazionale c'è chi sembra essere tentato a gettare le difficoltà del presente su Krusciov sul suo gesto o su aspetti successivi di del suo agire e del suo stile, questi non possono avere giustificazione alcuna, essi non hanno imparato che si può cercare l'origine storica di errori e di situazioni negative non cercare in quello che altri non ha saputo parlare a compimento della vita presente. Non siamo certo noi a parlare di *krusciovismo*, non ne imbastiremo la figura né ne cristallizzeremo la politica (il famoso bonario, l'empirico, l'isolazionista che lo distingue e più di una volta furono anche di ostacolo all'opera sua) ci servano di insegnamento. Ricordarlo non vuol dire dimenticare errori, cancellare limiti. E' una ma fu davvero un uomo, un compagno non comune.

Gli sentii dire una volta dopo un'esposizione appassionata: «Anche noi abbiamo lavorato così, ne portiamo il segno anche per quello che vogliamo cambiare. Dobbiamo imparare ancora». Non è la frase di un epifanio ma voglio ricordarla perché è un monito per chi vuole andare avanti.

Gian Carlo Pajetta

Dalla nostra redazione

Nikita Sergeievic Krusciov è morto oggi a Mosca all'età di 77 anni, per infarto cardiaco. La notizia che fin dal primo pomeriggio aveva cominciato a circolare con insistenza, in serata è stata confermata dal ministero degli Esteri. L'anziano leader — che era stato allontanato dalla carica di primo segretario del Comitato centrale del PCUS il 15 ottobre 1964 — era da tempo malato di cuore. Nel maggio dello scorso anno in seguito ad una grave crisi (secondo alcune fonti di origine emorragica) era stato ricoverato in ospedale rimanendovi per un periodo di circa tre mesi. Durante la degenza le sue condizioni di salute apparvero preoccupanti



Nikita Krusciov durante uno dei suoi discorsi pronunciati davanti al Soviet Supremo

Vasta eco nel mondo

Telegramma di Longo a Nina Petrovna

Una dichiarazione di U Thant e di altre personalità

Appresa la notizia della morte di Nikita Krusciov il compagno Longo segretario generale del PCI ha inviato a Mosca a Nina Petrovna Krusciov il seguente telegramma:

«A voi e ai vostri familiari le più commosse condoglianze anche a nome dei compagni italiani che li hanno conosciuto come amico sincero del nostro popolo e come un votatore appassionato per la

pace e per il socialismo. Lui è Longo».

La notizia della morte del 1° premier sovietico ha suscitato larga eco in Italia e nel mondo. A New York un portavoce delle Nazioni Unite ha letto un comunicato nel quale si afferma che «il segretario generale U Thant ha appreso con dispiacere la notizia della morte di Nikita Krusciov. Egli conserva un ricordo piacevole dei suoi di-

scorsi e per il socialismo. Lui è Longo».

La notizia della morte del 1° premier sovietico ha suscitato larga eco in Italia e nel mondo. A New York un portavoce delle Nazioni Unite ha letto un comunicato nel quale si afferma che «il segretario generale U Thant ha appreso con dispiacere la notizia della morte di Nikita Krusciov. Egli conserva un ricordo piacevole dei suoi di-

(Segue in ultima pagina)



TORINO — L'ingresso del Festival nazionale dell'Unità

APPELLO DI LONGO PER LA DIFFUSIONE

Sottoscrizione: superati 2 miliardi 272 milioni

Tesseramento: il 100% raggiunto da 72 Federazioni

A PAGINA 2 E 7

IL COMPAGNO NOVELLA REPLICA A COLOMBO

RISPOSTA UNITARIA

all'attacco di destra

A sostegno di una reale politica di riforme e di programmazione occorre un nuovo grande schieramento di forze sociali e politiche - Il Consiglio regionale toscano chiede iniziative immediate contro le misure di Nixon - In settimana consultazioni della CGIL sui temi economici - Polemiche nella maggioranza

Aereo egiziano abbattuto sul Canale di Suez



E' il primo grave incidente dall'inizio della tregua (8 agosto 1970) Il capo di Stato Maggiore israeliano Bar Lev, in un'intervista alla radio rilasciata prima dello scontro non ha escluso che la « guerra calda » fra Egitto e Israele possa ricominciare

A PAGINA 15

«Stasi produttiva carovita difficoltà monetarie in certezza nella prospettiva internazionale in questi termini quasi drammatici l'organo della DC sintetizzava l'attuale situazione del paese e dell'area economico politica. Mancano tuttavia in questa sintesi alcuni capitoli che tentano di spiegare le conseguenze della crisi (in termini di minore occupazione e di super sfruttamento) la pressione delle forze conservatrici — dentro e fuori la maggioranza di governo — per una svolta moderata del partito socialista negli equilibri politici la incapacità del governo di affrontare la situazione con misure proporzionate alla sua gravità».

Si deve a questi fatti se nessun cenno di entusiasmo è venuto dalle forze politiche più avanzate dal sindacato e dagli stessi organismi elettivi locali nei rispetti del recente appello del presidente del Consiglio alla «responsabilità di tutti» ieri il quotidiano DC si sforzava di creare attorno al discorso barese di clamore. Il fatto di piccolissimo entusiasmo da parte delle forze politiche e sociali, ma la vanità di questo sforzo risultava dall'ammissione della disunità della maggioranza governativa e dall'assenza di qualsiasi adesione da parte dei comunisti del lavoro.

Cosicché occupandosi del discorso di Colombo il compagno Agostino Novella — intervenendo ieri ad una manifestazione comunista presso Roma — ha potuto notare

che se il presidente del Consiglio voleva dimostrare di avere una visione oggettiva della situazione economica del paese, delle sue cause e delle sue prospettive non è certo riuscito nello scopo».

«Il discorso di Bar — ha aggiunto Novella — ha confermato in effetti tutte le debolezze e le responsabilità del governo nell'affrontare una situazione che era già seria e che adesso è profondamente turbata dagli effetti della svalutazione della lira. Impostata una penosa politica di accoglimento delle minacce ai livelli di occupazione e di incoerenza e il disordine nella impostazione degli obiettivi produttivi di fondo hanno cause ben determinate: siamo di fronte alle conseguenze della politica economica e monetaria che è stata seguita finora, e che il governo secondo le stesse indicazioni del presidente del Consiglio non vuol mutare».

«Sia sul piano nazionale che su quello internazionale, occorre invece cambiare regime sviluppando coerentemente una reale politica di riforme e di programmazione democratica. Il necessario per un effettivo controllo del movimento del capitale e dei prezzi per colpire l'eccessivo profitto e la nuova economia e finanziaria dei grandi gruppi industriali e finanziari del paese per quanto riguarda il reddito agli orientamenti produttivi. E' necessario altresì per l'estensione e l'intensificazione degli scambi economici».

(Segue in ultima pagina)

Tutti i contrasti restano aperti

Falliti i colloqui tra USA e Giappone

Lo «yen» non sarà rivalutato - Nel comunicato conclusivo, Rogers e Fukuda riaffermano le loro posizioni - Tokio non si impegna ad appoggiare all'ONU le risoluzioni americane sulla Cina - I sindacati giapponesi preannunciano una grande «campagna di autunno»



sbronzo

BISOGNA onestamente riconoscere che il segretario di Stato americano Rogers e il ministro degli Esteri giapponese Fukuda hanno concluso senza accordo le loro conversazioni di Washington. Il comunicato congiunto rilasciato al termine di due giorni di accessi di discussione e di dichiarazioni delle due parti indicano chiaramente che le divergenze sono rimaste insolte.

Nel comunicato le due parti si dichiarano di accordo soltanto nel proseguire discussioni bilaterali e multilaterali sulla riforma del sistema monetario internazionale e sulla eliminazione della sovrapproduzione del 10 per cento sulle importazioni.

Sulla questione monetaria il comunicato afferma che la delegazione americana insiste per «un riassetto fondamento dei tassi di cambio internazionali» (ivi compreso quello dello Yen), mentre quella giapponese «ha sottolineato che la sovrapproduzione è seriamente infulso sull'economia giapponese ed ha chiesto che essa sia soppressa non appena possibile».

Per quanto riguarda il commercio bilaterale il comunicato afferma che «la delegazione americana ha espresso la sua profonda preoccupazione per le restrizioni giapponesi sul commercio e gli investimenti» e ne chiede l'abolizione, «al più presto possibile» in sintonia con quella degli ostacoli non tariffari e degli incentivi alle esportazioni. La delegazione giapponese «ha espresso la sua grave preoccupazione per l'evidente aumento dei sentimenti protezionistici negli Stati Uniti» e «ha espresso la sua grave preoccupazione per i continui sforzi per ridurre gli ostacoli ancora vigenti al commercio». La delegazione giapponese «ha anche chiesto che le norme anti-dumping e altre procedure non vengano impiegate come restrizioni al commercio da parte americana».

Al termine del colloquio la delegazione giapponese è stata ospite di Nixon in un pranzo alla Casa Bianca. In tale occasione Fukuda ha tenuto a sottolineare che il Giappone è oggi «il secondo paese dell'occidente dopo gli Stati Uniti per quanto riguarda la produzione» e che i rapporti reciproci potrebbero essere danneggiati se le tensioni «non venissero affrontate nel modo opportuno».

Dal canto suo il ministro delle finanze Mizu'ha ha avuto

passione dei tumulti lesati con le parole di Hirotsugu quel raccapricciante pallone cui che fanno i ragazzi quando masticano gomma ed escono dalla sua bocca ricordandosi come gli alunni all'uscita delle lezioni sentite che cosa ha detto fra l'altro «questo sistema (di proporzionalità) ha un difetto: di metterli in fila per età o di ve questa idea non gli viene all'on Fortau e sa anche detto che gli si può dare ragione dal momento che non passa giorno senza che si moltiplicano auto-entusiasti alla sua fatica».

«L'ultimo consenso in ordine di tempo è venuto a Fortau dal «fantastico Bubbico» che tutti i giornali citano come «l'anziano Bubbico» senza non si chiama proprio così. Fortau come uno si chiamerebbe Oreste o Camillo o Annibaliano Fantastico Bubbico è uno che parla in ghirigori ha la

WASHINGTON 11. Il segretario di Stato americano Rogers e il ministro degli Esteri giapponese Fukuda hanno concluso senza accordo le loro conversazioni di Washington. Il comunicato congiunto rilasciato al termine di due giorni di accessi di discussione e di dichiarazioni delle due parti indicano chiaramente che le divergenze sono rimaste insolte.

Nel comunicato le due parti si dichiarano di accordo soltanto nel proseguire discussioni bilaterali e multilaterali sulla riforma del sistema monetario internazionale e sulla eliminazione della sovrapproduzione del 10 per cento sulle importazioni.

Sulla questione monetaria il comunicato afferma che la delegazione americana insiste per «un riassetto fondamento dei tassi di cambio internazionali» (ivi compreso quello dello Yen), mentre quella giapponese «ha sottolineato che la sovrapproduzione è seriamente infulso sull'economia giapponese ed ha chiesto che essa sia soppressa non appena possibile».

Per quanto riguarda il commercio bilaterale il comunicato afferma che «la delegazione americana ha espresso la sua profonda preoccupazione per le restrizioni giapponesi sul commercio e gli investimenti» e ne chiede l'abolizione, «al più presto possibile» in sintonia con quella degli ostacoli non tariffari e degli incentivi alle esportazioni. La delegazione giapponese «ha espresso la sua grave preoccupazione per l'evidente aumento dei sentimenti protezionistici negli Stati Uniti» e «ha espresso la sua grave preoccupazione per i continui sforzi per ridurre gli ostacoli ancora vigenti al commercio». La delegazione giapponese «ha anche chiesto che le norme anti-dumping e altre procedure non vengano impiegate come restrizioni al commercio da parte americana».

Al termine del colloquio la delegazione giapponese è stata ospite di Nixon in un pranzo alla Casa Bianca. In tale occasione Fukuda ha tenuto a sottolineare che il Giappone è oggi «il secondo paese dell'occidente dopo gli Stati Uniti per quanto riguarda la produzione» e che i rapporti reciproci potrebbero essere danneggiati se le tensioni «non venissero affrontate nel modo opportuno».

Dal canto suo il ministro delle finanze Mizu'ha ha avuto

2 SOLDATI MUOIONO FOLGORATI IN CASERMA A CESANO

● Stavano rinvuovendo il «palco d'onore» per il generale USA Westmoreland.

● Un palo ha urtato i fili dell'alta tensione, che a loro volta, hanno scroccato le due vittime. Altre sette reclute ferite.

● L'inutile corsa all'ospedale dalle ambulanzule.

● La notizia è trapelata solo a tarda sera, tentivo delle autorità militari.

A PAG 6

CILE: ALLARMANTI DENUNCE SU MANOVRE DELLA DESTRA

DAI PARTITI DI «UNITÀ POPOLARE» E DALLA STAMPA

SAPO MO DEL CILE. Il poco meno di un anno dai vittorie elettorali di «Unità popolare» il Cile è di fronte ad un pericoloso antisocialismo dell'attività estensiva di destra. I partiti di sinistra, il presidente, il ministro degli Esteri, il ministro della Difesa, i ministri di vari dicasteri di governo, per usare le parole di un comunicato stampa, «sono tutti minacciati».

contro l'abbattimento della mano del ministro di gli interni José Tobar. Lo stesso ministro Tobar aveva dichiarato ieri che «esistono sintomi non equivoci che mostrano lo spirito sciovinista di alcuni settori nazionali e internazionali».

Il vicepresidente del partito di sinistra Orlando Ojeda ha detto: «L'attuale situazione politica è una grave situazione di crisi e di pericolo per la democrazia e per la libertà della nazione».

Notizie allarmanti si sta sature vengono di cui dal quotidiano «La Nación» che affer-

ma che elementi di destra neozaristi del governo di Pinochet hanno tenuto una serie di riunioni fuori del Cile o presso i ministri a Miami, Caracas, Buenos Aires e Parigi. Il «Clarín» rileva che «vi è una marcata coincidenza fra i aumenti delle pressioni e minacce sia (unite) contro il governo di Allende e l'aggressivo complotto che all'interno del Cile».

«Le notizie allarmanti si sta sature vengono di cui dal quotidiano «La Nación» che affer-

ma che elementi di destra neozaristi del governo di Pinochet hanno tenuto una serie di riunioni fuori del Cile o presso i ministri a Miami, Caracas, Buenos Aires e Parigi. Il «Clarín» rileva che «vi è una marcata coincidenza fra i aumenti delle pressioni e minacce sia (unite) contro il governo di Allende e l'aggressivo complotto che all'interno del Cile».

A PAGINA 3 LA BIOGRAFIA